

GIORNALE DELLA CITTÀ

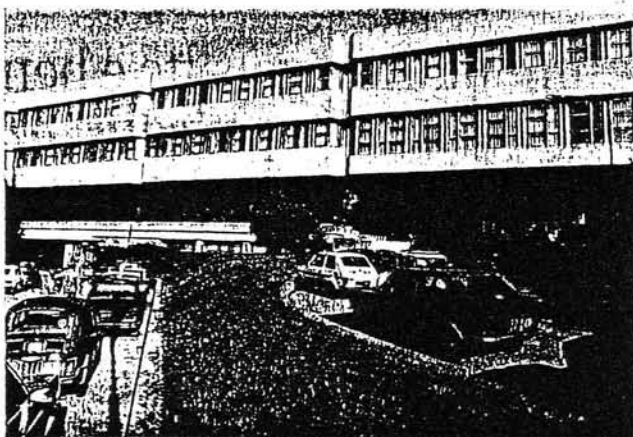
Gli scienziati persiani citati dalla Washington Post come "sospetti" sono ignoti all'opposizione iraniana

Miramare, pioggia di smentite

Dalla Francia parla l'ex presidente dell'Iran Bani Sadr
"Gli Usa creano timori nucleari con secondi fini"

L'ex uomo forte di Teheran spara a zero sugli Stati Uniti: "La vendita di armi verso il regime degli ayatollah continua tuttora e il pagamento avviene in droga"

Il Centro internazionale di fisica di Miramare continua a essere oggetto di polemiche dopo l'articolo della Washington Post in cui si ipotizzavano attività militar-nucleari



Il generale Ambrogio Viviani non esclude l'interessamento dei servizi segreti

"Microspie al Centro? Può darsi"

(p.z.) «Anche se non so nulla di preciso al riguardo, non posso escludere che i servizi segreti italiani abbiano svolto indagini sull'attività del Centro di fisica di Miramare. La capacità per condurre questo tipo di lavoro ci sarebbe».

Sono affermazioni del generale Ambrogio Viviani, ex capo del controspionaggio italiano, da noi interpellato sull'argomento. Quanto alle affermazioni di Bani Sadr, il generale Viviani ha confermato l'attendibilità dell'ex presidente iraniano anche per quanto riguarda gli argomenti più scabrosi.

Ambienti dell'intelligence ipotizzano addirittura che nel Centro siano state disseminate in passato delle microspie in collaborazione con i servizi alleati.

Reazioni nettamente contrastanti agli

attacchi della *Washington Post* sono venuti invece dal professor Andrea Levi, docente di fisica all'università di Genova, che per tre anni ha insegnato alla Sissa di Miramare. La scorsa estate, lo scienziato ha preso parte anche al seminario di fisica atomica e molecolare cui, secondo Steve Coll, avrebbero partecipato undici studiosi "sospetti".

«Non mi stupirei - ha detto ieri Levi - che gli attacchi giornalistici contro il Centro di fisica di Miramare facessero parte di una campagna orchestrata dal governo americano. Se l'istituto diretto da Abdus Salam dovesse avere conseguenze negative da queste calunnie il danno maggiore lo subirebbero i Paesi del Terzo Mondo».

Essendo di origini ebraiche, Levi non è

certo sospettabile di simpatie per ambienti dell'integralismo islamico. Il docente, che conosce bene l'ambiente scientifico di Miramare, ha affermato che «Abdus Salam è un uomo di pace e spiritualità».

«Attualmente - ha proseguito Levi - la fisica teorica è ben lontana dalle tecnologie che possono avere applicazioni militari. Una simbiosi fra questi due campi c'era solo negli anni '30 e '40, quando si facevano le prime ricerche sulla bomba atomica».

Secche smentite alla *Washington Post* sono venute anche da Jing Zhang Bao, consigliere scientifico dell'ambasciata della Cina popolare a Roma. «I sospetti su Miramare - ha detto Bao - sono ridicoli e del tutto privi di senso».

I quattro scienziati persiani transitati la scorsa estate per Miramare e indicati dal giornalista americano Steve Coll come potenziali protagonisti dei progetti atomici di Teheran non sono noti all'opposizione iraniana in esilio. Dal momento che nel Paese degli ayatollah gli specialisti nucleari sono soltanto qualche decina, questo fatto può essere interpretato quasi come una "assoluzione".

Gli scienziati "sospetti" sono Mohamed Reza Hedayati della Sharif University of Technology, Nasser Nafari dell'Organizzazione per l'energia atomica di Teheran, Ahmad Kompany dell'Università di Birjand e Kavoos M. Zadeh della Amir Kabir University of Technology di Teheran.

Sull'argomento, ieri *Trieste-Oggi* si è messo in contatto con l'ex presidente iraniano Bani Sadr, condannato a morte dal regime di Teheran, che da oltre dieci anni vive in esilio a Parigi. L'esponente politico ci ha rilasciato la seguente intervista.

Presidente, da tempo circolano voci sui progetti atomici dell'Iran. Secondo fonti occidentali, il regime di Rafsanjani potrebbe essere in grado di costruire bombe atomiche entro il Duemila. Quanto c'è di vero e quale può essere il ruolo del Centro di Miramare al proposito?

«Il governo iraniano non ha la capacità di costruire la bomba atomica, perché le persone che ci stanno lavorando sono incapaci dal punto di vista scientifico».

Quali sono gli istituti iraniani impegnati in questo sforzo militare?

«Dalle informazioni che l'opposizione ha raccolto, i progetti sarebbero portati

avanti in quattro città: Teheran, Isfahan, Semnan o Shiraz. In quest'ultima città, sappiamo che c'è un centro nazionale di elettronica. A capo del progetto ci sarebbe il professor Amrolah, direttore dell'Organizzazione per l'energia atomica di Teheran».

Allora come si giustifica l'attacco della *Washington Post*?

«Non sono a conoscenza di questo specifico servizio. Tuttavia, con notizie del genere gli Stati Uniti vogliono far credere che l'Iran sia vicino alla realizzazione di armi nucleari per suscitare paura nell'opinione pubblica e quindi giustificare la presenza militare Usa nel Golfo Persico».

In Iran, tuttavia, è in atto una grande corsa agli armamenti. Quanto ha a che fare l'Occidente con tutto ciò?

«Molto. L'irrigato (lo scandalo della vendita di armi americane al regime di Khomeini che rischia di travolgere l'amministrazione Reagan, ndr) non è affatto terminato. Si tratta di un gioco a doppio filo perché in cambio di armi il governo iraniano esporta verso l'Occidente grossi quantitativi di droga. La via preferita dovrebbe essere quella della Turchia e dei Balcani. Tutto ciò nonostante il governo iraniano ufficialmente combatta con leggi severissime (compreso il frequente ricorso alla pena di morte, ndr) il traffico di stupefacenti. E' un giro colossale dal quale non sono affatto estranei la Cia e la mafia. Del resto, l'ex ministro della Difesa inglese Alain Clark alcune settimane fa ha pubblicamente dichiarato che "è stato necessario prolungare artificialmente la guerra Iran-Iraq per gli interessi dell'industria militare". Personalmente non credo che con l'avvento di Clinton la politica americana cambi sotto questo aspetto».